

Ho trovato il diario di... Giulia Guidi

di Andrea Sartori
 Categoria C (adulti)

L'incessante pioggia, che batteva sulla città da una decina di giorni, aveva trasformato le strade in fumosi torrenti deserti. Pochi coraggiosi osavano attraversarli, rannicchiati sotto ombrelli deformati dal vento che ne nascondevano i volti straniti. Anche le automobili sembravano scomparse, scoraggiate dall'alluvione che avrebbe tenuto chiusi scuole e commerci ancora per una settimana (a detta dei meteorologi). Fu la mia auto, con le sirene (inutilmente) spiegate, a rompere quel silenzio di pioggia e di vento. *"Commissario, siamo quasi sul luogo del ritrovamento"*, mi annunciò il sergente alla guida. Quel luogo era la riva orientale del fiume, che fendeva la zona industriale sfiorando solamente il centro abitato, risparmiato dall'ira delle sue acque. Proprio così: il corso d'acqua sembrava scatenato contro chi aveva osato incanalarlo una decina di anni prima, per permettere alle fabbriche di insediarsi ai suoi bordi; ora schiumava di rabbia, grigio e nervoso.

Un presentimento copriva di brividi il mio corpo.

Giunti sul posto, fummo accolti dal tenente Castelli. *"Davvero una brutta faccenda, Commissario Alessi"* mi disse porgendomi il suo ombrello mitragliato da una sottile gradine. L'argine - uno spesso muro di cemento che ospitava qualche panchina, alcuni lampioni accesi e un attracco per natanti - già pullulava di gente: una decina di poliziotti, due fotografi della scientifica e i primi curiosi richiamati dalle sirene. Anche il fiume, a intervalli regolari, pareva affacciarsi sulla scena, sbirciando dagli argini che avrebbe da lì a poco tracimato. *"La vittima si è impiccata a questo gancio per barche. Forse sperava che il fiume la inghiottisse e se la portasse via"*. Non dissi nulla. *"Quei tre giovani - Dio solo sa cosa facevano qui alle quattro del mattino! - hanno visto la testa sporgere dall'acqua e ci hanno avvertiti. Il sommozzatore l'ha appena sfilata dal cappio"*. Deglutii. *"Portava con sé un documento: si chiama, ehm ... chiamava, Giulia Guidi, una fotografa di 33 anni domiciliata in città; due dei nostri stanno avvisando i genitori"*. Gli feci cenno di proseguire. *"Si tratta senza dubbio di suicidio; ora non ci resta che scoprirne il movente"*.

Senza proferire parola, mi sfilai dall'ombrello di Castelli, che sostituii con il cappuccio della mia giacca. Poco lontano il cadavere riluceva ad intermittenza, catturato dai flash dei poliziotti affiancati dal medico forense.

Non mi avvicinai. Il tenente mi raggiunse di nuovo portando un foglietto inzuppato *"Il decesso risale a sette ore fa, le ventidue circa"*.

Non commentai, mi defilai ancora e mi avviai ad esplorare il tratto d'argine attorno al sito del ritrovamento. Tutto pareva cancellato dall'acqua e dal vento. Mi sedetti su una panchina e mi asciugai con le mani il volto rigato, fissando il fiume. D'improvviso percepii un fruscio sotto di me. Mi chinai. Alcuni fogli erano intrappolati tra i piedi della panca; riuscii d'istinto ad afferrarne alcuni, mentre gli altri ripresero il volo planando - poco più avanti - nel fiume.

Le tre pagine "sopravvissute" - che tenevo tra le mani - erano macchiate, ma la bella calligrafia corsiva risultava ben leggibile. Non resistetti, afferrai la torcia e presi a leggere. Erano pezzi di diario, il suo diario.

Mercoledì 8 settembre

L'amore. Sì, l'amore. Ma che cos'è l'amore? Fino a pochi giorni fa credevo di saperlo con certezza: l'amore è Chiara, la donna che amo e che desidero più di ogni altra cosa al mondo. "Giulia e Chiara. Chiara e Giulia. Io e te. Tu ed io". L'ho scritto ovunque. È la mia missione, lo scopo che mi anima di mattina, e che mi accompagna nel sonno la sera: una vita con lei, tutta la vita con lei. Ce lo siamo dette cento volte: siamo pazze, inseguiamo l'amore impossibile". Ma lo sentiamo pulsare vivo dentro di noi. E trionferà, dopo le battaglie che dobbiamo e vogliamo combattere. O forse: che solo io voglio combattere?

Sì, perché non sento Chiara da dieci giorni. Il numero di cellulare "segreto", nostro canale di passione ignorato da suo marito e dai suoi colleghi, tace alle mie chiamate. Sono triste, preoccupata. Ma non desisto. Buona notte.

Giovedì 9 settembre

Dove sei, amore mio? Oggi è il nostro primo anniversario! Ricordi? Ci siamo incontrate per caso esattamente un anno fa, durante un ricevimento nelle stanze del Municipio. Il primo flash che ti ho scattato è sembrato amplificarsi come un fulmine dentro di me, sconvolgendomi. I nostri occhi non si sono più staccati: ti seguivo ovunque, fingendo di immortalarti. Poi, approfittando del trambusto e dell'ebbrezza di tuo marito, ti ho presa per mano ispirata da un coraggio mai avuto. Ci siamo nascoste

in una stanza del Palazzo, e - senza parlare - ci siamo bacciate. Caspita! ... la passione ci è sfuggita di mano e - nude in un baleno - abbiamo fatto l'amore. Prima ancora di conoscere i reciproci nomi! Da quel momento, tutti i giovedì sono stati i "nostri giovedì". La finta aerobica ti portava da me tre ore a settimana. Attimi intensi come una vita: sussurri, carezze, baci, respiri, "ti amo", "dammi tempo", "sarò presto tua", "abbracciami", "lo lascerò entro breve, non temere". Quei giovedì sono (erano) la mia linfa.

... ma da undici giorni non ti sento. Sono molto triste, come la pioggia che cade soffocando e ingrigendo le giornate. ... però non mollo! 'Notte, Chiara, io sono sempre qui.

Domenica 12 settembre

C'è un'alluvione, fuori ... e dentro di me. Isolata, singhiozzo in silenzio da ormai tre giorni, stringendo il telefonino muto in una mano e questo diario nell'altra. Ora racimolo le forze per riprendere a scrivere. Ci provo. Ma piango ancora.

Una lesbica-amante, un'amante lesbica: ecco cosa sono. Vivo la mia omosessualità dall'età di 13 anni; l'ho accettata senza reprimerla. Da allora, però, solo alcuni fugaci rapporti, senz'anima. ... Fino alla "scoperta" di Chiara: una relazione che mi ha sconvolto la vita, facendomi saggiare l'amore. Per lei ho consentito di fare l'amante, accontentandomi di vederla poche ore la settimana, e sentirla ogni tre giorni. Una clandestinità che ho vissuto con passione (anche se ora profuma di compassione); ... ma l'ho fatto solo perché Chiara mi ha sempre giurato, abbracciandomi, che "ci nasconderemo ancora per poco" "alcuni mesi e lo lascio" "avremo tutto il tempo per noi". Cazzo!, mi rendo conto di parlare di noi già al passato; appoggio la penna e mi lascio cadere sul letto ... Chiudo gli occhi, ma non dormo. Piango.

Riposi le prime due pagine nella tasca interna della giacca, mentre dal cappuccio cadeva un rivolo d'acqua.

Attaccai l'ultima.

Lunedì 13 settembre

La scorsa notte non ho chiuso occhio, agitata da un solo interrogativo: perché non mi vuole più sentire?

... cos'è successo?

Stamattina, sotto una violenta pioggia frammista a grandine, mi sono avventurata alla sua ricerca. Dovevo vederla. Almeno vederla. Sfidando le raffiche, ho raggiunto a piedi la palazzina dove abita con il marito: luci spente, nessun segno di vita. Poi, fradicia, sono giunta all'entrata del suo ufficio, uno dei pochi che - giocoforza - vive e pulsa in questi giorni maledetti. Mi sono appostata, l'ho aspettata. È sopraggiunta all'ora di pranzo, con un collega. Non dubitavo. Con la forza della disperazione mi sono parata davanti a lei "Ciao, Chiara!". Senza parlare, mi ha fissato ("Come sei ridotta, Giulia!"), ha corrucciato gli occhi ("lo sai che non puoi venire qui!"), poi ha abbassato lo sguardo ("Non voglio lasciarlo e dirgli la verità. La mia carriera ne soffrirebbe, così come la mia reputazione. Non ne ho il coraggio. Non dobbiamo più vederci. Vattene!").

A bocca aperta sono scappata via, mentre udivo il collega chiederle "ma chi è? Caspita!, l'hai fulminata con lo sguardo, quella poverina!". Mi sono turata le orecchie, per non sentire la risposta di Chiara.

Ecco. Sono appena rientrata a casa, ancora inzuppata. Sono priva di forze e di speranze. I suoi occhi, il suo sguardo, mi hanno detto tutto. Forse me l'aspettavo e ho sempre vissuto di illusioni. Non lo so.

Ma di una cosa sono certa, ora: voglio andarmene, per sempre.

M'incammino al fiume. Forse sarà lei a ritrovarmi. Prendo con me l'unica cosa di cui vado fiera: il mio diario, in cui ho inciso tutta la forza e la sincerità dell'amore in cui ho creduto. Un amore che ho perso. Addio, Giulia.

Con le mani tremolanti, nascosi nella giacca anche l'ultimo giorno della vita di Giulia Guidi. D'un tratto il fascio di una torcia mi acccò gli occhi, proveniente da tre ombre che si avvicinavano alla panchina sui cui sedevo.

Una sagoma era quella del Tenente Castelli. "Signori Guidi, vi presento il Commissario Chiara Alessi, titolare dell'indagine".

Il mio sguardo rimase incollato a terra; non trovavo la forza di guardarli negli occhi: avevo ucciso la loro figlia e con lei avevo soffocato il mio amore.